

URSO: «2/3 PER IL LAVORATORE, 1/3 PER L'AZIENDA». BONOMI: «50-60 MILIARDI DALLA SPESA PUBBLICA PER FINANZIARLI» 09244

Record inflazione, annunci di tagli «graduali» al cuneo fiscale ma i salari stagnano

MARIO PIERRO

Il modesto taglio al cuneo fiscale (pare del 2%) annunciato dal governo Meloni andrà «per 2/3 ai lavoratori e 1/3 all'azienda - ha detto ieri il ministro dello sviluppo economico (ribattezza «per l'impresa e il made in Italy») Adolfo Urso - Non si può fare tutto e subito, possiamo fare ciò che è possibile e tracciare la rotta. Con una simile misura Urso pensa di alzare i salari e questo avverrà gradualmente nel tempo». Sempre che poi, l'inflazione, il caro bollette lascino qualcosa ai salari, in presenza di un circolo vizioso tra alta inflazione e recessione nei primi due trimestri del 2023 come stimato dalla Commissione Ue.

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha prospettato tagli alla spesa pubblica del 4-5%, per 50-60 miliardi di euro. Così vuole finanziare quello che a lui sembra un taglio del costo del lavoro più appropriato per i redditi sotto i 35 mila euro. Non ha però spiegato dove taglierebbe. Un contributo, potrebbe arrivare dalla tassazione degli extraprofiti delle aziende, magari non solo energetiche. «Il governo Draghi - ha detto Urso - ha ricavato circa un decimo di quello che pensava di ricavare. Ci sono margini di interventi e credo che siano doverosi. Ce lo hanno chiesto anche i sindacati ed è un elemento di equità». Ma non ha detto come riuscirà a fa-

re meglio di Draghi davanti al rifiuto delle aziende di pagare. E alle opposizioni che arriveranno dalla sua maggioranza.

Continua la disfida sul superbonus 110%, limato al 90%. Stefano Patuanelli dei Cinque Stelle ha detto che il provvedimento più costoso, e iniquo, della storia della repubblica sarà difeso «colpo su colpo». E ha anche evocato «la natura keynesiana della misura» voluta dal governo «Conte 2» e peggiorata da Draghi. Siamo davanti al caso singolare dove le destre, che difendono la rendita immobiliare, oggi criticano l'iniquità di una misura che ha favorito «i redditi medio alti». Il rischio è anche fare esplodere la bolla finanziaria dei crediti di imposta che le imprese non riescono a monetizzare dopo che a novembre scorso il governo Draghi è stato costretto a cambiare le regole a causa delle frodi. L'intervento sul Superbonus ha trascurato le periferie e l'edilizia popolare, sostiene Maurizio Landini (Cgil). Il nuovo blocco del sistema del superbonus corre inoltre il rischio di generare una crisi di liquidità per decine di migliaia di aziende e di fermare una parte rilevante dei cantieri edili che potrebbe sfociare a forme illegali di approvvigionamento di denaro con rischio usura, esteso nelle regioni più piccole, quelle del Sud e nei territori economicamente più deboli, denuncia del Centro studi di [Unimpresa](#).

